

CREDITI

Durata
210' con intervallo
Regia, Adattamento
Guy Cassiers

Attori
Bart Slegers, Fred Goessens, Hans Kesting,
Jip van den Dool, Abke Haring, Alwin Pulinckx,
Johan Van Assche, Katelijne Damen,
Kevin Janssens, Vincent Van Sande,
Diego De Ridder

Autore
Jonathan Littell
Adattamento, Drammaturgia

Erwin Jans
Traduzione
Janneke van der Meulen, Jeanne Holierhoek
Scenografia, Costumi
Tim Van Steenberghe

Suono
Diederick De Cock
Consulente luci
Bas Devos

Video
Frederik Jassogne
Assistente alla regia
Lutje Lievens, Morgan Verhelle
Casting
Hans Kemna

Produzione
Toneelhuis, Toneelgroep Amsterdam (NL)
Coproduzione
deSingel Internationale Kunstcampus
In collaborazione con
Le Phénix, Scène nationale de Valenciennes (FR),
Maison de la Culture d'Amiens (FR),
Istanbul Theatre Festival (TR),
Festival Temporada Alta (ES),
Romaeuropa Festival (IT)

Supporto
Programma Cultura dell'Unione Europea

Foto ©
Kurt Van der Elst

PORTATI ALTROVÈ

ROMAEUROPA

FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS DE LA MAIN
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

REF

GUY CASSIERS | TONEELHUIS | TONEELGROEP AMSTERDAM
The Kindly Ones
08-09/10 | TEATRO ARGENTINA

Romaeuropa accompagna The Kindly Ones di Guy Cassiers con il progetto Domino ideato da Dynamis: una mappa delle differenti identità della città di Roma nell'ambito di un progetto di collaborazione pluriennale cofinanziato dall'Unione Europea e presentato mediante il portale: invisible-cities.eu

CON IL SOSTEGNO DI



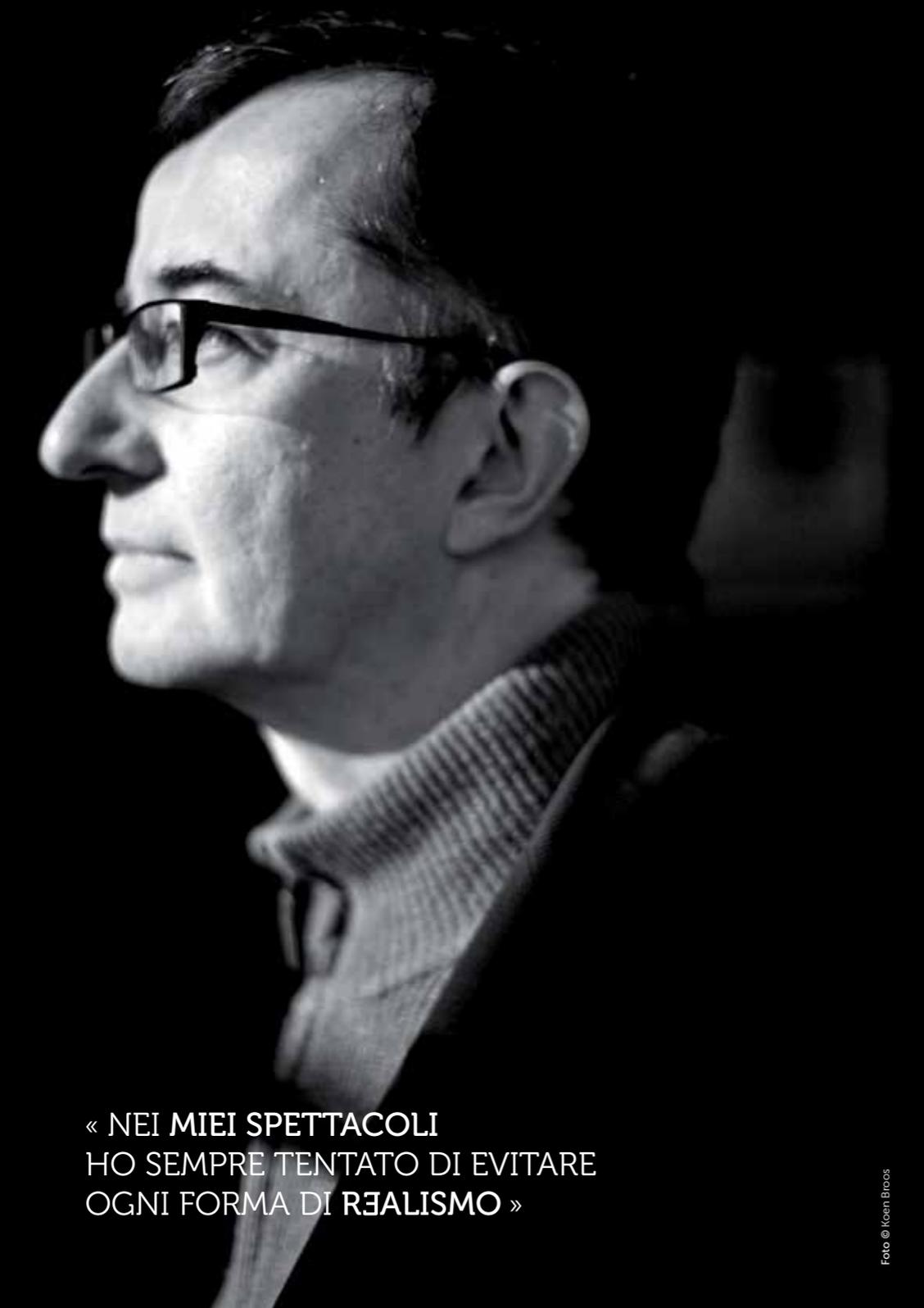
TONEELHUIS toneelgroepamsterdam

IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER





« NEI MIEI SPETTACOLI
HO SEMPRE TENTATO DI EVITARE
OGNI FORMA DI REALISMO »

Foto © Keen Broos

Interviste di sala GUY CASSIERS The Kindly Ones

a cura di Chiara Pirri

Guy Cassiers (belga, classe 1960) è noto al pubblico internazionale per le sue innovative messe in scena dei grandi classici della letteratura europea: da Tolstoj a Shakespeare, Proust, Pouckhine, Musil, Duras. Dopo aver presentato al Romaeuropa Festival *Sunked Red*, dal romanzo di Jeroen Brouwers, e *Orlando* di Virginia Woolf, torna sul palcoscenico con *The Kindly Ones* affrontando il più celebre romanzo di Jonathan Littell. All'origine di numerose critiche e oggetto di altrettanti premi letterari, *Le Benevole* narra l'Olocausto attraverso il punto di vista di uno dei protagonisti dello sterminio nazista. La trasposizione teatrale del romanzo diventa per il regista lo spunto per affrontare il tema del rapporto tra potere e discorso politico, con una particolare attenzione alle trasformazioni politiche, ideologiche e sociali che hanno portato all'avvento del nazismo.

Perché hai scelto di mettere in scena *Le Benevole* di Jonathan Littell?

Da quando, nel 2006, sono stato chiamato a dirigere il *Toneelhuis* ad Anversa, ho concentrato la mia ricerca e il mio lavoro sulle questioni legate al potere, la politica e la storia. Da *Mefisto forever* e *Macbeth* fino al *Caligola* di Albert Camus. *Le Benevole*, ambientato durante il periodo dell'Olocausto, è, quindi, una scelta logica: il culmine di dieci anni di ricerche teatrali sulla relazione tra il linguaggio, la politica e il potere. Credo, infatti, che l'Olocausto sia il momento storico in cui tale relazione raggiunge il suo apice di distruttività e inumanità.

Il romanzo racconta l'orrore dei campi nazisti accogliendo il punto di vista di un generale

delle SS, Max Aue. Esistono dei parallelismi tra il romanzo e il presente in cui viviamo?

Il fatto che nel romanzo di Littell la storia sia raccontata attraverso il punto di vista del colpevole e non di quello della vittima, è stato e continua ad essere motivo di scandalo. Penso che shock simili ci permettano di guardare la nostra storia da un nuovo punto di vista, riflettere su ciò che è accaduto nel passato e ciò che di simile avviene nel presente. L'Europa vive un duro momento di crisi, insicura riguardo i propri valori e il proprio futuro, scossa da un forte sentimento anti-europeo. Nessuno si aspettava la vittoria del Brexit. Nessuno qualche anno fa avrebbe pensato che il trattato di Schengen potesse essere messo in discussione, eppure ciò è avvenuto. Nazionalismo, razzismo, xenofobia influenzano sempre di più la politica europea. Il romanzo di Littell ci ricorda le ragioni che furono all'origine della nascita dell'Europa unita, ci ricorda quali sono i principi che la contraddistinguono e quali i valori di cui essa si nutre.

Inizialmente Littell non voleva cedere i diritti del suo romanzo per timore di un adattamento troppo 'naturalista'. Come avete lavorato alla difficile messa in scena del testo?

Non abbiamo avuto notevoli difficoltà a ottenere i diritti da parte di Jonathan Littell. La sua sola condizione era quella di non utilizzare simboli e uniformi naziste, poiché temeva che il realismo potesse indurre alla banalizzazione e per questa stessa ragione non vuole che il suo romanzo sia trasposto in un film. Non ho avuto problemi con le condizioni poste dall'autore perché nei miei spettacoli ho sempre tentato di evitare ogni forma di realismo. Naturalmente la trasposizione teatrale de *Le Benevole*, romanzo di più di mille pagine, ci ha costretti a operare delle scelte e quindi dei tagli. Abbiamo deciso di tralasciare la storia familiare del protagonista e l'aspetto psicologico del libro e di concentrarci principalmente sulla vicenda militare,

sull'analisi del discorso nazista che spiegò e giustificò lo sterminio degli ebrei. Dal mio punto di vista l'importanza del romanzo di Littell non è da ricercare nella descrizione della violenza ma, invece, nella violenza che è insita nel linguaggio utilizzato dai nazisti e di cui il testo si fa testimone. Attraverso questo spettacolo voglio mettere in luce l'orrore dei discorsi che hanno giustificato le azioni naziste. A tale scopo la scenografia si compone d'installazioni astratte, ispirate principalmente alle opere di Christian Boltanski, che creano immagini simboliche e fuggono il facile realismo.

In che modo lo spettacolo si rivolge al pubblico?

Il primo capitolo de *Le Benevole* è molto duro per il lettore, forse è la parte più destabilizzante del libro. In quest'incipit Max Aue fa capire ai suoi lettori che essi non sono migliori di lui, che nessuno può sapere come si sarebbe comportato al suo posto e nelle medesime circostanze. La potenza di questo primo capitolo nello spettacolo è ancora più accentuata: qui, infatti, gli attori parlano direttamente al pubblico. Aue non è un animale ma un uomo civilizzato e intelligente. Nonostante ciò continua a far parte di un sistema orribile che lo ingloba. Voglio che questo spettacolo permetta al pubblico di riflettere profondamente confrontandosi con questi discorsi estremi.

Lo spettacolo è legato ad un programma d'attività dedicate allo spettatore e legate all'Unione Europea attraverso cui sono raccontate e analizzate storie di marginalizzazione e d'esclusione del presente. C'è un messaggio che vorresti indirizzare all'Europa e ai suoi cittadini?

In questo momento non stiamo rivivendo gli anni Trenta o gli anni Quaranta. Le circostanze politiche, sociali ed economiche sono molto diverse oggi. Ma nonostante ciò viviamo un

periodo preoccupante. Come ho già detto, per dare vita a *The Kindly Ones* (*Le Benevole*) mi sono concentrato principalmente sul linguaggio e sul discorso costruito dal pensiero nazista. Oggi noto un costante inasprimento del discorso politico in Europa, in relazione a varie tematiche: i rifugiati, la terza o quarta generazione di migranti, o, ancora, la comunità musulmana. Il radicalismo e l'estremismo sponsorizzati da social media e populismo stanno mutando la nostra percezione della realtà. Alcuni discorsi pronunciati sul tema dell'immigrazione soltanto pochi anni fa sarebbero stati inaccettabili. Mesi fa un giovane belga, di origini marocchine, è morto in seguito a un incidente. Un cospicuo gruppo di persone ha espresso la propria gioia sui social network: «Uno in meno!» scrivevano. È disgustoso. C'è stata una forte reazione di condanna anche da parte della politica ma purtroppo comportamenti simili sono molto frequenti. Credo che l'umanità sia giunta ad un punto d'arresto ed è da questo punto di vista che noto molti parallelismi con il periodo dell'Olocausto, che è stato preceduto da anni di attacchi verbali e propaganda velenosa. La potenza negativa del linguaggio è tale per cui, ad ascoltare ripetutamente calunnie e infamie dirette verso determinati gruppi d'individui, si finisce per crederci. Credo che oggi il teatro abbia il ruolo fondamentale di smascherare tali meccanismi linguistici d'esclusione e violenza per tentare di fondare un linguaggio nuovo.